



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

2 MARZO 2021

SOLE 24 ORE

DALLA MANIFATTURA SEGNALI DI RIPRESA
BONUS SVILUPPO E RICERCA COMPENSABILE, MA VANNO PRECISATE LE ALIQUOTE
IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI VALE ANCHE PER I DIRIGENTI
PRELIEVO SULLE RICCHEZZE NEI PARADISI
BONUS PUBBLICITA', POSSIBILE PRENOTARE IL CREDITO NEL 2021

CORRIERE DELLA SERA

PER IL SUD CI SONO 150 MILIARDI MA SERVONO I PROGETTI GIUSTI

REBUBBLICA

CARO MR KEYNES, NON SEI MAI STATO COSI' ATTUALE
ADESSO RISORSE AL SUD, BASTA CON L'ALIBI MAFIA

ITALIA OGGI

BANDO ISI, DAL 1 GIUGNO LE DOMANDE DELLE IMPRESE
VIA AGLI SGRAVI IRPEF PER CHI INVESTE IN PMI E START UP INNOVATIVE

LA SICILIA

CONFINDUSTRIA, OGGI IL VARO DEL COMITATO IMPRENDITORIA FEMMINILE: WELFARE AZIENDALE E FORMAZIONE MANAGERIALE
PIANO RIFIUTI, C'E' IL VIA LIBERA DEL CGA
LA GIUNGLA DELLE CASE DI RIPOSO
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, STAZIONE APPALTANTE GESTITA DAI PRIVATI

Dalla manifattura segnali di ripresa

CONGIUNTURA

A febbraio l'indice di fiducia dei direttori acquisti (Pmi) è ai massimi da tre anni

Le Borse brindano anche per l'ok Usa al vaccino della Johnson & Johnson

L'industria riparte. A febbraio nell'area euro l'indice Pmi, che misura la fiducia dei direttori acquisti, ha raggiunto i 57,9 punti. Livello più elevato da febbraio 2018. La Germania guida la ripresa della manifattura europea con l'indice Pmi salito a 60 punti. Il solido legame tra l'industria tedesca e quella italiana ha favorito l'exploit dell'indice manifatturiero anche nel nostro Paese salito a 56,9 punti a febbraio: il dato più alto da tre anni a questa parte.

La meccanica spinge il recupero

della Lombardia. In Emilia-Romagna è boom per il settore bio medicale. L'industria farmaceutica traina il Lazio, l'impiantistica Torino e Genova. Nel NordEst l'export limita i danni. Bene le borse dopo i dati positivi sulla ripresa europea e l'ottimismo negli Stati Uniti per il via libera al vaccino Johnson & Johnson. Piazza Affari ha guadagnato l'1,82%. Rally dei tre indici a Wall Street: migliore seduta da giugno per l'S&P 500.

— Servizi alle pagine 2 e 3

L'industria riparte, segni di ripresa

L'economia reale. Gli indici di fiducia dei direttori acquisti sono ai massimi degli ultimi tre anni: 57,9 punti a febbraio

Mercati. Borsa di Milano in rialzo dell'1,8%, bene i listini europei, spread BTP-Bund in flessione a 99 punti

Andrea Franceschi

Mentre i servizi ancora stentano per via delle restrizioni anti-Covid l'industria corre e traina la ripresa economica nel Vecchio Continente. L'ultima conferma di questo trend è arrivata ieri dagli ultimi indici di fiducia Pmi pubblicati da Ihs Markit. Dalla rilevazione mensile resa nota ieri è emersa infatti una solida ripresa dell'attività in tutta l'Eurozona con l'indice che a febbraio si è attestato a 57,9 punti come non accadeva da febbraio 2018. Con l'esclusione della sola Grecia c'è stata una solida ripresa dell'attività in tutte le economie dell'area con la Germania (indice Pmi a quota 60) a fare da traino.

Il solido legame tra l'industria tedesca e quella italiana ha favorito l'exploit dell'indice Pmi manifatturiero nel nostro Paese che si è attestato a 56,9 punti a febbraio. È il dato più alto da tre anni a questa parte che riflette una crescita della domanda che si è riflessa positivamente sugli ordini e sulla produzione. Un ottimismo che ha avuto riflessi positivi anche sull'occupazione. «In previsione di un aumento della produzione nei prossimi 12 mesi - spiega Lewis Cooper, economista di Ihs Markit - le aziende italiane hanno assunto personale al tasso più veloce da giugno 2018».

Il traino della ripresa di ordini e produzione arriva dalla domanda globale in netta ripresa che - segnala Ihs Markit - si è tradotta in un aumento delle esportazioni.

Non sono mancati gli effetti col-

lateralmente di una ripresa tanto rapida in un contesto ancora segnato dalle restrizioni anti-Covid in tutto il mondo. Uno su tutti un aumento dei tempi e dei costi delle forniture. «I ritardi nelle spedizioni e la carenza di materiale hanno causato ritardi quasi record sulla catena di distribuzione» segnala Chris Williamson, economista di Ihs Markit. «I prezzi pagati per le materie prime - aggiunge - sono di conseguenza aumentati al tasso più veloce in quasi dieci anni». Tradotto: dobbiamo aspettarci un aumento dell'inflazione nei prossimi mesi. O almeno «finché domanda e offerta torneranno a ribilanciarsi». E le prime conferme in questo senso non mancano. L'ultima rilevazione Istat sui prezzi al consumo - pubblicata ieri - ha fotografato a gennaio una crescita dell'inflazione dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un dato nettamente superiore alla previsione di consensus (+0,6%). E lo stesso si è visto anche in Germania dove la crescita dei prezzi è stata dell'1,3% (1,2% la stima degli analisti).

Si moltiplicano insomma i segnali di ripresa. Nell'Eurozona e nel resto del mondo. E il via libera dell'Fda al vaccino Johnson & Johnson regala al mondo una nuova arma contro il contagio. I motivi per essere ottimisti insomma non mancano. Se non fosse per l'incognita inflazione. Quella dei prezzi è infatti una variabile che non lascia dormire tranquilli gli investitori. Il timore è che una loro risalita possa costringere le banche centrali a ritirare gli abbondanti

stimoli monetari erogati per sostenere la ripresa. Ed è per questo che nell'ultima settimana sui mercati è tornata la volatilità e un'avversione al rischio che ha fatto perdere all'indice globale Msci World oltre il 2 per cento. Eppure ieri, nonostante i dati abbiamo confermato le pressioni inflazionistiche, sui mercati è stata una giornata di stabilizzazione. Le Borse europee hanno recuperato oltre l'1,8% mentre a Wall Street i rialzi hanno superato il 2 per cento. Un rimbalzo favorito dall'attenuarsi delle pressioni sul mercato obbligazionario. Dopo le forti vendite dei giorni scorsi sono scattate le ricoperture sui bond e i tassi sono scesi: quello del Treasury è tornato sotto l'1,5%, quello del Bund, che settimana scorsa era balzato a -0,2%, è tornato a -0,33% mentre quello del BTP, che era salito allo 0,83%, si è attestato allo 0,66 per cento. Intanto, nell'ultima settimana, la Bce ha comunicato acquisti di titoli per 12 miliardi di euro. In netto calo rispetto ai 17,2 della settimana prima. Ma il dato non tiene conto delle sedute più volatili di giovedì e venerdì ed è viziato da un ammontare di scadenze superiore alla media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ristori in arrivo. «Le strutture stanno lavorando. Penso che la cosa sia veloce, se non è questo venerdì, è la settimana prossima». Così il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, rispondendo sui tempi del dl Sostegno a Radio 24.

+1,5%

FATTURATO MANIFATTURIERO DEL TRIMESTRE

In termini di volumi di fatturato, l'evoluzione del quarto trimestre è del +1,5%

I SETTORI

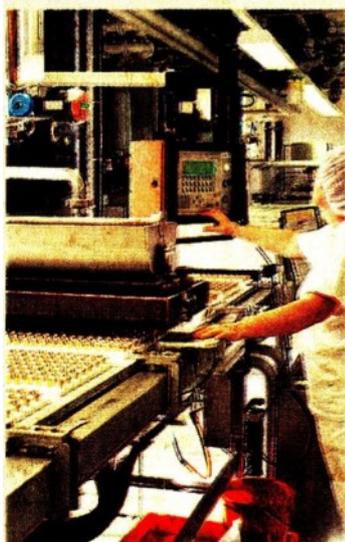


IMPIANTISTICA

La ripresa dopo il crollo

Prime indicazioni sul 2021

Dopo un calo di quasi 18 punti lo scorso anno, i ricavi dei costruttori italiani di macchinari sono visti in crescita nel 2021. Nelle stime della federazione di categoria, **Federmacchine**, quest'anno il fatturato, aumentando dell'8,9%, recupererà parte del terreno perso. Il parziale recupero sarà determinato sia dall'export, atteso in crescita dell'8% a 29.349 milioni di euro, sia dalle consegne dei costruttori italiani che, in virtù di un incremento del 10,8%, raggiungeranno il valore di 13.850 milioni di euro. Il consumo italiano di beni strumentali, sostenuto anche dagli incentivi fiscali previsti dal piano Transizione 4.0, salirà a 22.279 milioni di euro, il 12,4% in più rispetto al 2020, trainando non solo le consegne dei costruttori ma anche le importazioni

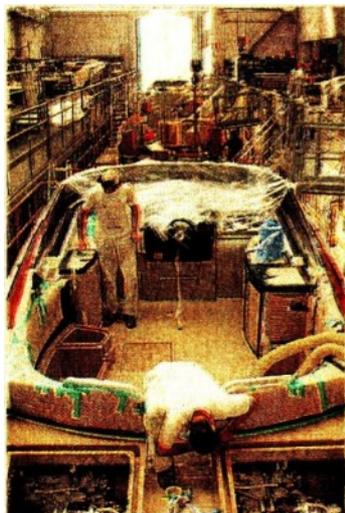


ALIMENTARE

Export pronto a decollare di nuovo

Il 2021 positivo anche per i consumi interni

Se l'export agroalimentare italiano ha tenuto anche nel 2020 (+0,1% nei primi dieci mesi, contro il -12% del made in Italy in generale), nel 2021 segnerà addirittura una decisa crescita. Secondo l'ultimo Food Industry Monitor dell'Università di Pollenzo, in collaborazione con Ceresio Investors, le esportazioni del settore food cresceranno mediamente dell'11%. Meglio degli altri comparti, faranno distillati, farine, food equipment, dolci, acqua, caffè e latte. Il 2021 sarà dunque un anno decisamente positivo, con un tasso di crescita per il comparto del 7,7%. Secondo l'ultimo rapporto Coop-Nomisma, inoltre il 2021 vedrà anche una lenta ripresa dei consumi interni, che segneranno un + 4,9%



NAUTICA

Retto l'urto dell'emergenza virus

Previsioni di crescita quest'anno

L'industria delle barche ha retto l'urto del Covid. Le previsioni sulla chiusura del 2020 raccolte dall'ufficio studi di **Confindustria** nautica, nel report Monitor, interrogando un campione di imprese associate, certificano, per il settore, una possibile chiusura del 2020 con fatturato globale analogo all'anno precedente: 4,8 miliardi di euro. Per quanto riguarda le unità da diporto, il 44% del campione indica una crescita di fatturato e il 41% stima una contrazione. Per il 2021, invece, il 67% prevede ricavi in aumento e il 26% stabilità. Da accessori e motori indicazioni più caute: per il 2020 il 42% prevede una riduzione di fatturato e il 35% stabilità. Mentre per il 2021 il 41% prefigura una crescita e il 49% stabilità.



PACKAGING

Gennaio a rilento ma stime positive

Oltre 33 mila addetti al lavoro

Nel 2020 hanno perso meno degli altri comparti della meccanica strumentale (-5% contro il -18%). E i costruttori di macchine packaging "annusano" segnali di crescita superiori alle stime Meccs, che ieri ha diffuso i dati di gennaio in cui emerge una contrazione degli ordini del 9%. «È un dato mensile che non sposta la nostra percezione di una netta ripresa del mercato. Un dinamismo che prescinde dalle dimensioni aziendali e dalla specializzazione a valle, con le macchine per il pharma che ovviamente corrono di più», sottolinea Matteo Gentili, presidente di Confindustria Ucima, che rappresenta l'industria delle macchine per il confezionamento: oltre 600 imprese e 33mila addetti in Italia con un fatturato 2020 di 7,6 miliardi.

—L.Ve.



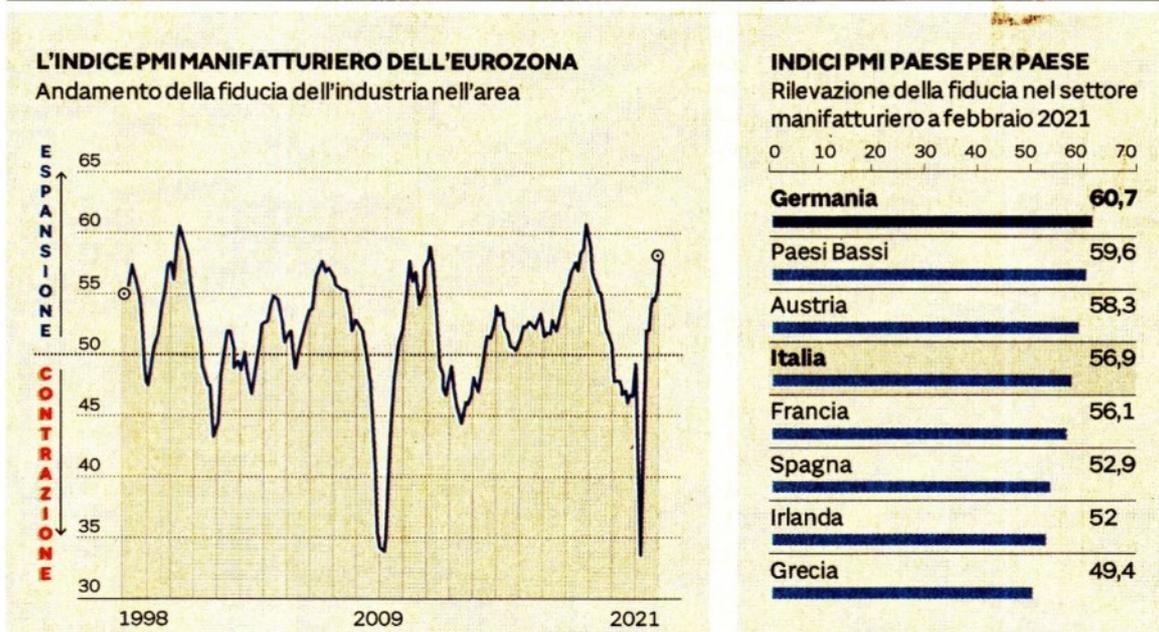
TESSILE-MODA

L'ancora gettata dall'Asia-Pacifico

L'annus horribilis dopo un decennio di crescita

Nel 2019 la filiera del tessile-moda-abbigliamento aveva sfiorato i 100 miliardi di fatturato, con un export vicino al 70%. Il 2020 si è chiuso con un calo medio di oltre il 25%, che sarebbe stato ancora più alto se non fosse stato per la ripresa, a partire dal secondo semestre, della Cina e poi dell'Asia-Pacifico in generale. Le vendite nei negozi locali o fatte su piattaforme di e-commerce radicate in Cina hanno risollevato i conti di tutte le aziende di alta gamma, da Moncler a Valentino, da Gucci a Dolce&Gabbana (nella foto, la collezione appena presentata a Milano). I marchi che non erano presenti hanno accelerato lo sviluppo dei canali web (è il caso delle calzature di lusso Santoni) o del retail (la maison di gioielli Damiani)

La manifattura in Europa



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Bonus ricerca e sviluppo compensabile ma vanno precisate le aliquote

INNOVAZIONE

Approvati i codici tributo per le spese 2020/2022
Sconto su base triennale

Si attende conferma delle percentuali più alte dagli investimenti 2021

Luca Galani

Arriva il codice 6938 per compensare in F24 i crediti di imposta per la ricerca e sviluppo e attività assimilate, introdotti dalla legge 160/2019 e ampliati e prorogati dalla legge di Bilancio 2021. La risoluzione 13/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate ha inoltre istituito due ulteriori codici, rispettivamente 6939 e 6940, che devono essere impiegati per esporre la parte incrementale del credito derivante dalla maggiorazione di aliquote prevista in talune regioni meridionali dal decreto Rilancio. Ancora da chiarire, peraltro, alcuni dubbi interpretativi riguardanti la decorrenza delle aliquote di credito di imposta previste dalla legge 178/2020.

La legge 160/2019 ha previsto, al comma 198, un credito di imposta a fronte di spese di ricerca e sviluppo, transizione ecologica, innovazione tecnologica 4.0, design e ideazione estetica, sostenute nel 2020. Il credito è stato esteso, dal comma 1064 della legge 178/2020, fino al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2022. Per i soggetti con periodo "solare", il bonus riguarda dunque le spese ammissibili sostenute nel triennio 2020-2022.

I diversi crediti di imposta, il cui contenuto è disciplinato dal Dm Mise del 26 maggio 2020, sono utilizzabili in compensazione nel modello F24 in tre rate annuali a partire dal periodo di imposta successivo a quello di maturazione. Per le spese sostenute nel 2020, l'utilizzo scatta dunque dal 2021. Si utilizzerà, a prescindere dalla tipologia di credito e dalla relativa misura, il codice 6938 con anno di riferimento corrispondente a quello di maturazione del credito (per la compensazione della quota che si effettuerà nel 2021, l'anno da esporre sarà sempre 2020).

La legge 178/2020, oltre a una

estensione del periodo di spettanza dei crediti, ha incrementato le percentuali da applicare alle spese ammissibili. Per la ricerca e sviluppo (articolo 2 del Dm), il credito è portato dal 12% al 20%; per l'innovazione tecnologica (articolo 3 del Dm), il credito, riconosciuto separatamente, passa dal 6% al 10%; lo stesso per design e ideazione estetica (articolo 4 del Dm). Infine, per l'innovazione tecnologica per obiettivi digitali 4.0 e obiettivi di transizione ecologica (articolo 5 del Dm) si passa dal 10% al 15%. Un aspetto che ha sollevato numerosi interrogativi tra gli operatori e che ancora attende una definitiva conferma ufficiale riguarda la decorrenza delle nuove aliquote. Letteralmente, essendo stato direttamente modificato il testo della legge 160/2019 e partendo le compensazioni dal 2021, si potrebbe ritenere che le maggiori percentuali scattino già per le spese del 2020. La decorrenza della legge 178/2020 (1° gennaio 2021) e le indicazioni fornite per le vie brevi dal Mise fanno invece propendere per la decorrenza solo per le spese sostenute dal corrente esercizio 2021. La questione potrebbe trovare soluzione in un provvedimento correttivo di prossima emanazione.

Altri due codici tributo approvati dalla risoluzione 13/E di ieri riguardano casi particolari in cui scattano maggiorazioni del credito di imposta in funzione delle aree in cui sono localizzate le imprese che effettuano le attività R&S. L'articolo 244 del Dl 34/2020 ha infatti stabilito che, per gli investimenti in ricerca e sviluppo per imprese operanti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, nonché nelle regioni Lazio, Marche e Umbria colpite dagli eventi sismici dell'agosto 2016 e del gennaio 2017, la misura del credito del comma 200 della legge 160/2019, riguardante R&S direttamente afferente a strutture produttive delle suddette regioni è elevata dal 12% al 35% (medie imprese) e dal 12% al 45% (piccole imprese). Con questi codici (6939 e 6940) si compensa solo la parte di credito corrispondente all'incremento di aliquota, mentre il credito base resta evidenziato sotto il codice 6938.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRIBUNALE DI ROMA**Il blocco dei licenziamenti vale anche per i dirigenti**

Il blocco dei licenziamenti per il Covid vale anche per i dirigenti. Con un'ordinanza del 26 febbraio il Tribunale di Roma ha previsto, con una decisione discutibile, la reintegrazione di un dirigente licenziato nel luglio scorso per soppressione della posizione. Il licenziamento è stato ritenuto nullo per violazione del divieto imposto

dalla normativa emergenziale. Il giudice giunge a tale conclusione muovendo dalla ratio del divieto che, ispirata a un criterio di solidarietà sociale, consisterebbe nell'evitare che le conseguenze economiche della pandemia si traducano nella soppressione di posti di lavoro. Questo principio varrebbe anche per i dirigenti.

Angelo Zambelli — a pag. 27

Il blocco dei licenziamenti vale anche per i dirigenti**LAVORO E COVID-19**

Per il tribunale di Roma l'esclusione lede l'articolo 3 della Costituzione

Angelo Zambelli

Con un'ordinanza del 26 febbraio, il Tribunale di Roma ha ordinato la reintegrazione di un dirigente licenziato il 23 luglio 2020 per soppressione della posizione, ritenendo tale licenziamento nullo per violazione del divieto imposto dalla normativa emergenziale (articolo 46 del Dl 18/2020 prorogato dal decreto legge Rilancio): il "blocco" andrebbe infatti interpretato nel senso di vietare i licenziamenti "economici" individuali anche nei confronti dei dirigenti.

Il giudice giunge a tale sorprendente conclusione muovendo dalla pretesa ratio del divieto che, ispirata a un criterio di solidarietà sociale, consisterebbe nell'evitare che le conseguenze economiche della pandemia si traducano nella soppressione immediata di posti di lavoro, riverberandosi negativamente sui lavoratori. Esigenza ritenuta comune anche ai dirigenti, la cui esclusione, sostiene il Tribunale, porrebbe un problema di irragionevolezza in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione.

Il Tribunale prosegue la propria argomentazione, da un lato, individuando una incomprensibile discrasia nel fatto che i diri-

genti, cui è applicabile la tutela in caso di licenziamento collettivo, a parità di giustificazione economica del recesso non vedrebbero operare il blocco in caso di licenziamento individuale, a differenza degli altri lavoratori; dall'altro lato, rinvenendo la medesima "essenza" che contraddistingue il giustificato motivo di licenziamento (articolo 3 della legge 604/1966), nella nozione di "giustificata oggettiva" del licenziamento del dirigente.

Ciò consentirebbe di ritenere che il riferimento della norma emergenziale all'articolo 3 della legge 604/1966 sia volto (unicamente) a identificare la natura ostativa della ragione posta a fondamento del recesso e non, invece, a delimitarne l'ambito soggettivo di applicazione.

È tuttavia chiaro che una simile interpretazione sia di difficile condivisione per precisa (e più volte reiterata) scelta del legislatore che, non solo disponendo il divieto, ma prorogando la norma per ben quattro volte, ha sempre e invariabilmente confermato il riferimento all'articolo 3 - e non a "licenziamenti economici" tout court - pacificamente non applicabile ai dirigenti per altrettanto espressa decisione legislativa (articoli 2 e 10 della legge 604/1966).

Una lettura sistematica della norma nel contesto in cui è inserita dovrebbe portare a concludere che i dirigenti sono esclusi dal blocco, posto che la discutibile te-

nuta costituzionale della normativa emergenziale di divieto dei licenziamenti economici risiede nel necessario temperamento che il legislatore ha operato garantendo alle aziende l'accesso - pressoché gratuito - ad ammortizzatori sociali di portata universale, dalla cui fruizione sono tuttavia pacificamente esclusi i dirigenti, per i quali è preclusa qualsiasi sospensione del rapporto in cassa integrazione.

A ben vedere, infine, la lettura «costituzionalmente orientata» cui accenna il Tribunale con il richiamo all'articolo 3 della Costituzione, condurrebbe a conclusioni diametralmente opposte a quelle indicate dal giudice, considerato che non si ha disparità di trattamento di situazioni eguali (tra dirigenti e altri lavoratori), bensì trattamenti diversi di situazioni, economicamente e ontologicamente, differenti.

L'ordinanza sembra quindi voler riscrivere più che interpretare la norma e, forse, una tale forzatura della volontà del legislatore potrebbe anche essere il frutto di un contenzioso privo di contraddittorio, dovuto alla contumacia della società che ha operato il recesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMANDANTE GDF GIUSEPPE ZAFARANA

«Prelievo sulle ricchezze nei paradisi»

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 5

FISCO

La Gdf: prelievo aggiuntivo per i capitali nei paradisi fiscali

L'audizione. Il comandante Zafarana: «Rendere più onerosa la detenzione di ricchezze presso Stati o territori a rischio. Concentrare il cashback dove c'è maggiore possibilità di evasione»



Tiziano Treu. «La riforma del fisco» necessaria per la frammentarietà «di un sistema di fatto iniquo, diviene più che mai urgente per via del ruolo svolto dal fisco rispetto alla pandemia in corso, come ricordato nel discorso di insediamento» del premier Draghi. Così il presidente del Cnel

39,9 miliardi

LE SPESE FISCALI RELATIVE ALL'IRPEF

Quelle riferibili all'imposta sul reddito delle persone fisiche pesano per il 26,5% sul totale delle tax expenditures

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Tra i compiti della riforma fiscale ci deve essere anche quello di aggredire le enormi ricchezze che nonostante le voluntary del passato sono ancora nascoste all'estero, e in particolare nei paradisi fiscali. A porre la sfida, ambiziosa, è il comandante generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafarana, audito ieri dalle commissioni Finanze di Camera e Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma Irpef.

L'idea di Zafarana è quella di prevedere un «prelievo aggiuntivo sulle disponibilità finanziarie» che i contribuenti italiani trattengono nelle «giurisdizioni non collaborative» elencate nelle black list. L'obiettivo sarebbe quello di «rendere più onerosa la detenzione di ricchezze presso Stati o territori a rischio fiscale o finanziario», attraverso «una sorta di costo incrementale per i servizi off shore». E di riportare sotto il controllo del fisco una forma di evasione che secondo le stime Ue sottrae due miliardi all'anno alle casse pubbliche italiane.

L'ostacolo è evidente. Perché è proprio l'assenza dei dati, o meglio la gelosia con cui vengono custoditi senza aprire agli scambi di informazioni, a rendere attrattive le mete più o meno esotiche presenti nella lista nera. Uno scambio di informazioni parziale però già esiste, per esempio quelle sui conti finanziari ad Anguilla, Dominica, Panama, Samoa, Seychelles, Vanuatu.

Per allargare lo spettro delle informazioni disponibili si potrebbe spingere gli interessati a una sorta di autodichiarazione, indicando nel quadro RW il Paese in cui le somme sono depositate sul presupposto che la tassazione aggiuntiva sarebbe in ogni caso più leggera delle sanzioni applicate in caso di verifiche.

La sua analisi davanti a deputati e senatori si concentra però anche su temi più domestici, e più facilmente gestibili. È il caso dei correttivi al cashback, che secondo Zafarana andrebbe «concentrato sulle categorie a maggior rischio evasione fiscale rispetto alle altre». Sarebbe un modo anche per ridurre il peso del meccanismo sui conti pubblici, che nel sistema attuale devono sopportare spese extra anche per «premiare» acquisti come quelli presso la grande distribuzione, le utenze o i trasporti che sono già perfettamente tracciabili e estranei al perimetro dell'evasione.

Da valorizzare ci sono poi le leve già introdotte con un certo successo dal fisco negli ultimi anni. È il caso della fatturazione elettronica che nel 2019, ha ricordato il comandante delle Fiamme Gialle, ha garantito 3 miliardi di recupero dall'evasione. E si potrebbe fare di più utilizzando al meglio gli strumenti che il legislatore ha già adottato ma sono ancora incagliati nell'attuazione. È il caso dell'ennesima proroga, giunta domenica sera (si veda il servizio a pagina 27), della procedura che consente di memorizzare i file Xlm delle fatture elettroniche fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a

quello di presentazione della dichiarazione per l'esecuzione dei controlli. Con questo strumento, ricorda Zafarana, «gli organi di controllo avrebbero accesso non solo ai cosiddetti «dati fattura», ma anche alle informazioni sulla natura, la quantità e la qualità del bene ceduto o della prestazione resa».

Un pezzo di erosione dell'Irpef arriva poi dalle spese fiscali, che alleggeriscono l'imposta di 39,3 miliardi. Un loro riordino, semplificando il sistema, aiuterebbe i controlli. Sullo stesso tema è intervenuto ieri, sempre alle commissioni riunite, anche il presidente del Cnel Tiziano Treu. Un fisco equo, secondo Treu, passa per la «chiarezza e la semplicità nell'applicazione delle norme». Per Vieri Ceriani, consulente del Cnel, la riforma dovrà definire una volta per tutte la tassazione del lavoro autonomo e d'impresa, per la quale si potrebbe anche recuperare una delle sue creature come l'Imposta sul reddito imprenditoriale (Iri), rivedere l'imposta di successione, così la tassazione sulla casa con una vera riforma del Catasto e l'introduzione di un'imposta negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al vertice della Gdf. Il comandante generale Giuseppe Zafarana è stato sentito dalle commissioni Finanze delle Camere



Indagine conoscitiva sulla riforma Irpef.
Giuseppe Zafarana, comandante generale della Guardia di Finanza

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Bonus pubblicità, possibile prenotare il credito 2021

MEDIA

**L'opzione fino al 31 marzo
Bonus esteso
anche a Tv e radio locali**

Paolo Stella Monfredini

Fino al 31 marzo 2021 è possibile inviare la «Comunicazione per la fruizione del credito di imposta per gli investimenti pubblicitari» al Dipartimento per l'informazione e l'editoria. La comunicazione, con funzione di prenotazione del bonus per l'anno 2021, deve essere trasmessa mediante i servizi telematici delle Entrate, utilizzando la procedura nella sezione dell'area riservata «Servizi per» alla voce «Comunicare», accessibile con Spid, Cns o Cie e con le credenziali Entratel e Fisconline. Il bonus pubblicità per gli anni 2021 e 2022 potrà essere goduto anche in relazione agli investimenti sulle emittenti tv e radio locali.

Il credito di imposta è stato introdotto dall'articolo 57-bis del Dl 50/2017. La platea dei beneficiari comprende le imprese e i lavoratori autonomi (indipendentemente dalla natura giuridica, dalle dimensioni e dal regime contabile), nonché gli enti non commerciali che effettuano investimenti in campagne pubblicitarie sulla stampa quotidiana e periodica anche on line e sulle tv e radio locali, analogiche o digitali.

A regime il credito d'imposta è concesso, nella misura unica del 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati, nel limite massimo di spesa stabilito ai sensi del comma 3 dell'articolo 57-bis del Dl 50/2017 e in ogni caso nei limiti dei regolamenti UE relativi all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento Ue agli aiuti de minimis. Per fruire del credito di imposta è necessario che il valore

degli investimenti pubblicitari superi almeno dell'1% gli analoghi investimenti effettuati sugli stessi mezzi di informazione nell'anno precedente.

In questo quadro normativo è intervenuta la legge 178/2020 che, introducendo il comma 1-quater all'articolo 57-bis del Dl 50/2017 ha previsto che per gli anni 2021 e 2022, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, ai medesimi soggetti ivi previsti, nella misura unica del 50% del valore degli investimenti pubblicitari effettuati sui giornali quotidiani e periodici, anche in formato digitale, entro il limite massimo di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022.

Dalla lettura pareva emergere che, per gli anni 2021 e 2022, il bonus fosse limitato agli investimenti pubblicitari effettuati sui giornali quotidiani e periodici; interpretazione rafforzata dal fatto che non era stata prevista alcuna dotazione finanziaria in relazione alle campagne pubblicitarie effettuate sulle emittenti televisive e radiofoniche locali. Le istruzioni precisano viceversa che, accanto alla misura di natura straordinaria introdotta dalla legge di Bilancio 2021 per la stampa, resta applicabile la misura a regime in relazione alla pubblicità effettuata sulle tv e radio locali, anche digitali.

In sintesi per gli anni 2021 e 2022 il bonus è riconosciuto: nella misura unica del 50% del valore degli investimenti pubblicitari effettuati sui giornali quotidiani e periodici, anche in formato digitale, entro il limite massimo di 50 milioni di euro per ciascuno dei due anni; nella misura unica del 75% del valore incrementale, purché pari o superiore almeno dell'1% degli analoghi investimenti effettuati sullo stesso mezzo nell'anno precedente, in relazione agli investimenti effettuati sulle emittenti televisive e radiofoniche locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



«Per il Sud ci sono 150 miliardi ma servono i progetti giusti. Il reddito? Ha limiti enormi»

La ministra Carfagna: centrodestra a una prova di maturità



Lega e 5 Stelle sono all'inizio di un processo, vedremo come si evolverà. Noi di Forza Italia siamo moderati, liberali, europeisti da sempre

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA Quando le si chiede se è rimasta sorpresa dalla nomina a ministro del Sud, che a parecchi colleghi azzurri ha fatto storcere il naso, Mara Carfagna non perde il suo aplomb: «La verità? Mi ha fatto ridere leggere resoconti su un Berlusconi "arrabbiatissimo", visto che l'ho sentito un minuto dopo la lettura della lista dei ministri ed era felice ed emozionato, per me e per il partito». Sorride la neoministra, forte di un consenso popolare e di una investitura arrivata direttamente da Mario Draghi. Ma sa bene che ogni rosa ha le sue spine: il suo ministero ha un grosso peso nel governo, ma anche tante aspettative da soddisfare.

La preoccupa un ministero senza portafoglio?

«No, perché la realtà è molto diversa. Nei 209 miliardi destinati all'Italia, una parte considerevole andranno al Mezzogiorno per infrastruttu-

re, digitalizzazione, sanità, transizione ecologica. In più avremo i fondi europei per il settennato che va dal 2021 al 2027 e il fondo nazionale di sviluppo e coesione. Saranno circa 150 miliardi, oltre a quelli del Piano di ripresa e resilienza, il lavoro da fare è individuare i giusti progetti su cui investire».

Lei ha detto che i governi Conte hanno fatto poco per dare attuazione ai Lep (i livelli essenziali di prestazione): si riparte da qui?

«Da almeno 20 anni la mancata individuazione dei livelli essenziali di prestazione — sanitaria, scolastica, assistenziale, di trasporto — ha creato una discriminazione di residenza nel nostro Paese. È il momento di superare davvero il principio di spesa storica, quello per cui — ad esempio — se hai 3 asili nido ti finanzia solo quei 3, se ne hai 100 ne finanzia 100. Così non si avanza mai. Per non parlare del Fondo sanitario nazionale, che premia chi ha un numero maggiore di anziani: al Sud spesso si ha un'aspettativa di vita minore proprio perché i livelli di assistenza sono più bassi. È un circolo vizioso che va spezzato. Mi rendo conto che abbiamo poco tempo a disposizione, ma abbiamo il dovere di impostare il lavoro».

Come si corregge un trend ventennale?

«Affermando che i cittadini hanno il diritto a ricevere la stessa qualità di servizi indipendentemente dal comune di residenza. Ho chiesto che il ministero per il Sud partecipi alla commissione tecnica istituita presso il Mef che periodicamente aggiorna i criteri per l'assegnazione dei fondi, per garantire che il calcolo del fabbisogno e delle risorse sia equo per tutti».

Del reddito di cittadinanza invece hanno usufruito soprattutto al Sud: è ancora necessaria una politica «assistenziale» di questo tipo?

«Passare da un Sud assistito ad uno dove ci sono le condizioni per liberare e valorizzare le migliori energie, per produrre, assumere, creare lavoro è un dovere».

Abolendolo?

«Oggi uno strumento di sostegno universale al reddito va mantenuto, è previsto in tutti i Paesi, tanto più in tempi di crisi pandemica. Ma il reddito di cittadinanza ha limiti enormi perché, come ha ammesso anche Di Maio, mette assieme sostegno alla povertà e sostegno a politiche del lavoro, che sono cose diverse. Una correzione sarà obbligata».

Si può agire sulla leva fiscale?

«Il dossier non è ancora aperto, ma va attivata e potenziata per il Sud la leva della fiscalità di vantaggio. La prima cosa da fare è negoziare con l'Europa la misura che è stata introdotta per gli sgravi fiscali del 30% alle aziende che operano al Sud: oggi è ammessa fino al 2022, ma l'obiettivo è portarla al 2029. E vanno potenziate le Zone economiche speciali, rivedendo il complesso sistema autorizzativo».

Avrà molto a che fare i ministri leghisti di Sviluppo e Turismo: un vantaggio o no?

«La Lega si è assunta una grande responsabilità partecipando a questo governo di salvezza nazionale. Se dall'opposizione ci si poteva permettere una certa dose di propaganda, adesso si ha a che fare con la realtà. Mi sembra che tutti siano consapevoli della sfida che abbiamo di fronte».

Una sfida che mette alla prova tanti: la Lega con le sue due anime movimentista e di governo, il M5S mol-



to diviso. Anche voi di FI dovete capire quale sarà la vostra collocazione futura?

«Lega e M5S sono all'inizio di un processo, vedremo come si evolverà. Noi no. Siamo moderati, liberali, europeisti. Siamo in quello spazio politico che oggi tanti vogliono occupare, ma noi ci siamo da sempre. Dobbiamo arricchire e rinnovare la nostra proposta, lo faremo, ma non siamo noi che dobbiamo reinventarci».

Lei era tra chi lanciava l'allarme su una FI troppo succube dei sovranisti: oggi servirebbe una nuova aggregazione moderata?

«Io ho sempre detto che il mio partito doveva rivendicare la propria tradizione liberale, difenderla, rilanciarla, non subire le spinte sovraniste altrui. Ma oggi non credo che la creazione di un polo moderato sia all'ordine del giorno».

Quindi crede ancora nell'alleanza di centrodestra?

«Il centrodestra oggi ha deciso di imboccare strade diverse. Due forze sono nel governo per guidare la ricostruzione del Paese, l'altra ha preferito rimanerne fuori ma sono certa che dimostrerà di saper fare un'opposizione patriottica. Superata questa prova di maturità ci presenteremo come una forza di governo credibile per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il profilo

● Mara Carfagna, 45 anni, Forza Italia, deputata, è stata ministra per le Pari opportunità nel IV governo Berlusconi (2008-2011)

● Da sempre vicina al fondatore di FI, è divenuta nel tempo portavoce di un'area «liberal» legata alle posizioni più antisovraniste e progressiste del centro-destra

● Dal dicembre 2019 è a capo di Voce libera, associazione interna a Forza Italia. Nel governo Draghi è ministra per il Sud e la Coesione territoriale



Forza Italia Mara Carfagna, 45 anni, ministra per il Sud

CORSIE RICORSI

Caro Mr Keynes, non sei mai stato così attuale

La "Teoria generale" fu pubblicata ottantacinque anni fa minando la fiducia nel mercato e anticipando una lezione ora preziosa per l'economia europea

di **Giorgio La Malfa**

«S

to scrivendo un libro sulla teoria economica che, ritengo, rivoluzionerà in larga misura – non subito ma nel giro dei prossimi dieci anni – il modo in cui il mondo riflette sui problemi economici. Non pretendo che tu al momento mi creda, ma per parte mia non soltanto lo spero – ne ho l'assoluta certezza interiore». Così scriveva all'inizio del 1935 John Maynard Keynes a George Bernard Shaw. Poco più di un anno dopo, nel febbraio del 1936 – ottantacinque anni fa di questi giorni – usciva in libreria *The General Theory of Employment, Interest and Money* il libro che, in effetti, nel giro di pochi anni avrebbe rivoluzionato il pensiero economico e gettato le basi della politica economica moderna. Vale la pena di riparlare ora che le idee di Keynes tornano a dominare la scena.

Quando uscì la *Teoria generale* vi era una grande attesa. Si immaginava che il libro avrebbe toccato i problemi economici del momento, soprattutto il problema della disoccupazione cresciuta a dismisura con la crisi del '29. Ma nessuno, al di fuori da una cerchia ristretta di economisti – Joan Robinson, Piero Sraffa, Roy Harrod e soprattutto Richard Kahn, il collaboratore più stretto di Keynes – sapeva o riusciva a immaginare di che cosa si sarebbe tratta-

to. In realtà il libro aveva avuto un'evoluzione inattesa anche per Keynes. All'inizio, nel 1931, Keynes aveva pensato di indagare la "teoria monetaria della produzione", cioè l'influenza della moneta sull'attività produttiva – un tema accademico. Ma progressivamente il libro era divenuto l'occasione per una critica radicale della teorie economiche dominanti e in particolare dell'ottimismo liberale secondo il quale i sistemi economici di mercato garantiscono automaticamente il raggiungimento e il mantenimento della piena occupazione. Che Keynes non condividesse l'ottimismo liberale si sapeva, si trattava di idee eterodosse che Keynes aveva esposto spesso nei suoi scritti fin dagli anni Venti.

Nel 1932 il libro su cui stava lavorando aveva preso una direzione in parte inattesa. Rivedendo uno scritto su Malthus in vista di una raccolta di scritti biografici, Keynes scoprì che all'inizio dell'Ottocento David Ricardo e Robert Malthus avevano avuto fra loro un dibattito fondamentale di cui si era persa traccia essendo stato considerato smarrito il loro epistolario. Ma Piero Sraffa «cui nulla è nascosto» – scrisse Keynes – era riuscito a ritrovare quella corrispondenza da cui risultavano i termini dello scontro fra i due economisti: Ricardo aveva studiato «la teoria della distribuzione del prodotto in condizioni di equilibrio»; Malthus, invece, si era concentrato «su ciò

che determina il volume della produzione giorno per giorno nel mondo reale». A quel punto Keynes aveva concluso che l'influenza di Ricardo era stata dannosa perché aveva distolto l'attenzione dal problema reale del livello dell'attività produttiva e che si trattava di tornare a quella discussione e riaffermare la concretezza delle idee di Malthus contro le astrazioni di Ricardo. Il problema era però quello di dimostrare che il pensiero ortodosso era sbagliato. Nel 1934, in una conversazione radiofonica per la Bbc, Keynes aveva messo a fuoco il problema. Aveva spiegato che gli economisti sono divisi in due grandi categorie, quasi in due credo religiosi: da un lato vi sono quelli «i quali credono che nel lungo periodo il sistema economico in cui viviamo si autoregoli anche se con scricchiolii, gemiti e sussurri ... Al capo opposto vi sono invece coloro i quali respingono l'idea che si possa parlare in qualche senso significativo di una tendenza dell'attuale sistema economico ad autoregolarsi». Questi ultimi sono gli eretici per-



ché contestano una dottrina solida di cui non è facile individuare i punti deboli. Il pensiero dominante – aveva osservato – è rinchiuso in una cittadella fortificata senza abbattere la quale non vi è la possibilità di far prevalere il buon senso. «Io – aveva aggiunto – mi schiero con gli eretici. Sono convinto che il loro istinto e il loro fiuto li conduca verso le conclusioni giuste, ma mi sono formato nella cittadella e ne riconosco il potere e la forza. Mi è impossibile considerarmi soddisfatto finché non avrò individuato la pecca in quella parte del ragionamento ortodosso che porta conclusioni che mi sembrano inaccettabili».

La *Teoria generale* è il tentativo di Keynes di individuare «la pecca» del sistema neoclassico e di dimostrare come e perché un sistema di mercato possa non realizzare la piena occupazione. È un libro difficile perché non fu agevole per Keynes individuare e colpire il punto debole del ragionamento dei classici. «Le idee qui presentate con tanto sforzo – scrisse nella Prefazione – sono in realtà molto semplici e dovrebbero essere ovvie. La difficoltà non risiede nelle nuove idee ma nel sottrarsi alle vecchie che, in chi è stato educato come la maggior parte di noi, ramificano in ogni angolo della mente». Keynes vi riuscì meglio un anno dopo, nel 1937, in un articolo sul *Quarterly Journal of Economics* in risposta a quattro articoli di eminenti

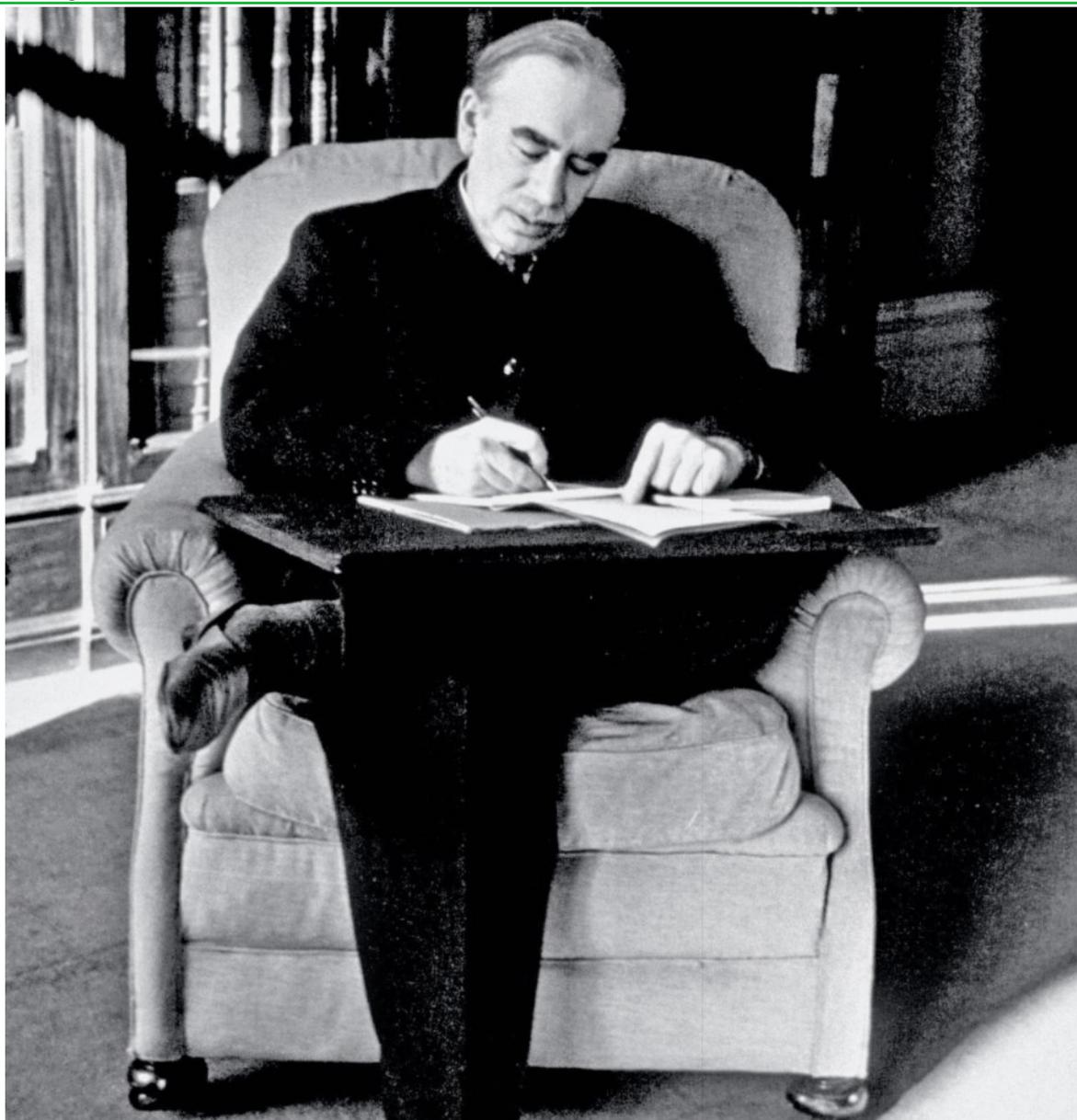
economisti del tempo di aspra critica alle sue tesi. In quell'articolo, intitolato *The General Theory of Employment*, Keynes ripropose l'impianto della *Teoria generale* in modo molto semplice e convincente. Mise al centro del sistema le aspettative degli imprenditori. Sono esse che determinano l'andamento del sistema economico: il futuro è incerto e quindi gli imprenditori debbono scommettere su di esso. Se essi vedono il futuro positivamente, allora investiranno, assumeranno i lavoratori e il meccanismo del moltiplicatore darà ragione al loro ottimismo e lo rafforzerà. Se essi sono pessimisti, se i loro *animal spirits* sono deboli, essi non investiranno, la disoccupazione dilagherà e il moltiplicatore agirà nel senso di far scendere il livello dell'attività produttiva e l'occupazione.

Ecco perché diviene necessaria l'azione dello Stato attraverso la politica monetaria o attraverso l'investimento pubblico: si tratta di colmare i vuoti che le aspettative degli imprenditori possono creare nella domanda aggregata. Serve l'azione pubblica per compensare i momenti di debolezza del capitalismo. Keynes anzi si spingeva a ritenere che con l'accumulazione progressiva del capitale sarebbero diminuite sempre più le attese di profitto dei capitalisti e che dunque sarebbe divenuta necessaria «un'ampia socializzazione degli investimenti» da parte dello Stato. Su questo il futuro

gli ha dato torto, non invece sul fatto che da solo il meccanismo spontaneo del mercato non basta. Questa è la consapevolezza che sembra tornata oggi nel mondo, che ha portato le banche centrali a varare il *quantitative easing* ed ora l'Unione Europea a varare il Next Generation EU accettando l'idea che l'indebitamento pubblico può essere indispensabile per risvegliare gli *animal spirits* o per integrarli con gli investimenti pubblici. Il Next Generation EU è la prova che anche l'Europa è tornata keynesiana. Questo rende un po' più semplice il difficile compito di Draghi di risollevare l'Italia, dovendo egli riuscire sia a mettere in moto la macchina degli investimenti pubblici, sia a richiamare il risparmio privato interno ed internazionale a investire in Italia. Oggi è facile vedere tutto questo. Ma allora serviva non solo una mente affilata come quella di Keynes, ma anche una formidabile capacità di provocare il dibattito e di far avanzare le idee attraverso lo scontro polemico.

Keynes ne era così consapevole che quando Roy Harrod, lette le bozze della *Teoria generale*, gli suggerì di attenuare le polemiche contro gli economisti classici, Keynes gli rispose che semmai avrebbe dovuto alzare ancora di più i toni della polemica: «Voglio, per così dire, sollevare un polverone, perché solo dalla controversia che nascerà riuscirò a far comprendere quello che dico». E così è stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **All lavoro**

L'economista inglese John Maynard Keynes (1883-1946) nel suo ufficio di Londra, marzo 1940

“Adesso risorse al Sud, basta con l'alibi mafia”

L'Italia oggi è come la Germania nell'89: Draghi deve unificare come fece Kohl

di Sara Scarafia

PALERMO – Ha scritto una lettera al premier Mario Draghi, da sindaco di Palermo e da presidente dell'Anci Sicilia. Leoluca Orlando, che ha fatto della lotta alla mafia una bandiera politica, pone con forza la questione meridionale al nuovo governo. E avverte: «In Sicilia, nel Mezzogiorno, la criminalità non è più al potere: non c'è più alcun alibi per giustificare le disuguaglianze».

L'Italia è divisa in due?

«Sì. L'Italia di oggi è la Germania del 1989, quando cadde il Muro. Il cancelliere Kohl unificò due mondi. La stessa sfida che tocca oggi a Draghi».

La preoccupa che ci siano pochissimi ministri del Sud?

«Mi preoccupa che in Sicilia non ci sia l'alta velocità né il tempo prolungato a scuola. Considero Draghi il garante del governo: la rappresentanza dei cittadini non può dipendere dalla collocazione politica e territoriale di un ministro. Ma c'è una questione di marginalità delle città e del Meridione. Sento molto parlare del grande Nord e ne sono contento: ma è un Nord che ha i piedi d'argilla se non c'è un Sud che avanza. Se Milano è la città più europea d'Italia, Palermo è la più mediterranea».

Quali sono le disuguaglianze?

«C'è un divario di cittadinanza. Chi abita nel Mezzogiorno non ha gli stessi diritti né gli stessi servizi di chi vive al Nord: asili e mense, strade e ferrovie. All'Europa che dice di colmare le distanze verrebbe da rispondere: fate pagare meno tasse al Sud. Ma io credo che un modello da seguire ci sia».

Quale?

«Quello sanitario: l'Italia ha un livello di assistenza che funziona, anche se poi il centralino dell'ospedale è in tilt e il medico arriva in ritardo. Possiamo

pensare di applicare lo stesso modello ad altri settori, fissando uno standard minimo compatibile con il tempo che viviamo e con le risorse che abbiamo? Tutti i bambini hanno diritto al tempo prolungato e alla mensa a scuola: poi la Regione ricca darà per pranzo il salmone e la più povera la sardina».

La soluzione è il Recovery fund?

«Io sono certo che le risorse arriveranno grazie all'autorevolezza di Draghi. Ma mi chiedo: riusciremo a spenderle entro sei anni, che è oggi il tempo medio in Italia per aggiudicare un appalto? L'Europa chiede riforme: ma quali? Sono prioritarie quelle elettorali o quelle per progettare e realizzare le opere? Serve un provvedimento urgente di semplificazione. E un alleggerimento immediato dei vincoli del patto di stabilità per i Comuni, che non possono spendere i soldi che hanno».

Non c'è il rischio che il Sud venga liquidato come mera questione criminale: c'è la mafia, meglio non dare le risorse?

«Questo è un alibi, un luogo comune, oggi inaccettabile. La criminalità c'è a Palermo, come a Roma e a Milano, e in nessuna di queste città è al potere. Oggi chi non vuole sostenere il Sud deve avere il coraggio di non usare aggettivi: è contro il Meridione, e non perché il Sud è mafioso. È vero invece il contrario: se non arrivano i soldi si favorisce il malaffare, perché se dal malato non arriva il medico arriverà lo stregone, lo stesso che al Nord rileva con pochi spiccioli le fabbriche in crisi».

Un paio d'anni fa lei ha aderito al Pd ma non si è tesserato. Cosa pensa della posizione del presidente dell'Anci Antonio Decaro, che ha accusato il partito di essere ostaggio delle correnti?

«Questo è il tempo della sospensione della dialettica politica. Come nel Dopoguerra: solo che allora c'era un governo di vincitori che fecero la Costituzione. Questo invece nasce dalla sconfitta della politica e dovrà fare le riforme dando il tempo a tutti i partiti di ricostruirsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACO
LEOLUCA
ORLANDO
73 ANNI



Bando Isi, dal 1° giugno le domande delle imprese

Le domande per partecipare al bando ISI 2020 si potranno caricare sul sito internet dell'Inail a partire dal prossimo 1° giugno fino al 15 luglio. Dal 20 luglio sarà poi possibile effettuare il download del codice identificativo della domanda e verrà comunicata la data di apertura dello sportello telematico per l'inoltro della domanda (click day). Lo annuncia l'Inail in una nota con il calendario delle scadenze relative al bando Isi 2020, in tre step, pubblicata sul sito web.

Primo step (1 giugno). Il primo step prenderà il via il 1° giugno per concludersi il 15 luglio alle ore 18,00. Durante questo periodo, nella sezione «servizi online» sul sito web Inail, le imprese hanno la possibilità di compilare la domanda e fare simulazioni per verificare il raggiungimento o meno del punteggio «soglia» di ammissibilità e, in caso di esito positivo, salvare la domanda. La compilazione della domanda, online, è possibile anche a più riprese, facendo più simulazioni, fino al raggiungimento della soglia di ammissibilità e procedendo al salvataggio definitivo, con l'apposita funzione. Dopo il 15 luglio le domande salvate non saranno più modificabili. La procedura per compilare la domanda è disponibile sul sito internet dell'Inail, nella sezione «accedi ai servizi online».

Secondo step (20 luglio). A partire dal 20 luglio, le imprese, i cui progetti avranno raggiunto o superato la soglia minima di ammissibilità, potranno accedere all'interno della procedura online per fare il download del proprio codice, che le identificherà in maniera univoca in occasione del click day dedicato all'invio online delle domande (terzo step).

Terza step: il click-day. Sempre il 15 luglio, infine, l'Inail pubblicherà sul proprio sito web le date e gli orari di apertura e chiusura dello sportello online per l'invio delle domande, ultimo step di partecipazione al bando di finanziamento. Si ricorda che per avere informazioni e assistenza riguardo al bando ISI 2019 è possibile chiamare il contact center dell'Inail al numero 06.6001, utilizzabile sia da rete fissa sia da rete mobile, secondo il piano tariffario del proprio gestore telefonico.

Daniele Cirioli

— © Riproduzione riservata —



DA IERI È ATTIVO IL PORTALE PER CHIEDERE LA DETRAZIONE DEL 50% DELL'INVESTIMENTO EFFETTUATO

Via agli sgravi Irpef per chi investe in pmi e startup innovative

Così gli incentivi fiscali a startup e pmi innovative

Cosa serve al legale rappresentante dell'impresa per presentare istanza?	<ul style="list-style-type: none"> • lo SPID; • la PEC dell'impresa beneficiaria; • la PEC del soggetto investitore • la firma digitale del legale rappresentante dell'impresa.
A quanto può ammontare l'agevolazione fiscale:	<ul style="list-style-type: none"> • detrazione dall'imposta lorda del 50% dell'investimento effettuato in startup innovative, fino a un massimo di 100.000 euro annui; • detrazione dall'imposta lorda del 50% dell'investimento effettuato in pm innovative, fino ad un massimo di 300.000 euro annui.

DI DAMIANO MARINELLI

Dal primo marzo è possibile caricare le istanze di richiesta nella piattaforma informatica per gli «incentivi fiscali in regime «de minimis» per investimenti in startup e pmi innovative», in forza della circolare del 25 febbraio 2020 del MiSe, a firma del direttore generale per la politica industriale, l'innovazione e le piccole e medie imprese, Mario Fiorentino. Il provvedimento dà attuazione all'articolo 38, comma 9, del dl Rilancio (n. 34/2020) e al decreto del 28 dicembre 2020 del MiSe pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 15 febbraio 2021, n. 38. In pratica, avvia l'accesso a una detrazione Irpef del 50% per le persone fisiche che investono nel capitale di rischio delle imprese che innovano.

La piattaforma informatica è attiva dunque dal 1° marzo 2021 e l'istanza, completamente dematerializzata, può essere presentata solo online attraverso la stessa piattaforma, a cui si può accedere dal collegamento indicato nella sezione del sito internet del MiSe «Incentivi fiscali in regime «de minimis» per investimenti in startup e pmi innovative». L'istanza va trasmessa al ministero prima dell'effettuazione dell'investimento da parte del soggetto investitore e la startup o pmi innovativa dev'essere già regolarmente iscritta nell'apposita sezione speciale del registro imprese al momento dell'investimento. Unica deroga: per gli investimenti effettuati nel corso dell'anno 2020 l'impresa beneficiaria può presentare l'istanza successivamente all'investimento stes-

so, purché nel periodo compreso tra il 1° marzo e il 30 aprile 2021.

L'accesso alla piattaforma informatica è riservato al rappresentante legale dell'impresa beneficiaria. Per le imprese amministrate da una o più persone giuridiche o enti diversi da persone fisiche, l'accesso alla piattaforma informatica può avvenire solo previo accreditamento degli stessi e previa verifica dei poteri di firma del legale rappresentante. I soggetti che intendono presentare istanza devono essere in possesso dello SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), della PEC dell'impresa beneficiaria, della firma digitale, oltre che di una PEC del soggetto investitore. Dunque per presentare l'istanza, si dovrà accedere tramite SPID alla piattaforma informatica, si dovranno immettere le informazioni richieste per la compilazione dell'istanza on line e si dovrà sottoscrivere tutto con apposizione della firma digitale. La circolare contiene in allegato il format dei moduli di domanda e di variazione. A questo punto si potrà caricare il modulo dell'istanza generato dalla piattaforma, comprensivo della documentazione allegata. Alla fine del processo, la piattaforma rilascerà una attestazione circa gli esiti delle verifiche dei massimali previsti dal Regolamento de minimis e della registrazione dell'aiuto «de minimis» presso il Registro nazionale aiuti. L'impresa beneficiaria può presentare più di una istanza, per ciascun diverso soggetto investitore che effettua l'investimento. Perché l'istanza possa avere esito positivo

è fondamentale che le informazioni del Registro imprese siano esatte ed aggiornate. L'attestazione di esito positivo rilasciata dalla piattaforma informatica riporterà il COR (Codice identificativo dell'aiuto, generato dal Registro nazionale aiuti) e verrà trasmesso alla PEC dell'impresa beneficiaria e del soggetto investitore. Anche l'eventuale esito negativo verrà trasmesso ad entrambi.

La presentazione dell'istanza e l'esito positivo degli accertamenti permetteranno la successiva fruizione

dell'incentivo fiscale. Inoltre gli investimenti devono essere dichiarati, anche dal soggetto investitore, nella propria dichiarazione dei redditi.

Il MiSe ha ulteriormente previsto l'attivazione di due email per richiedere informazioni, per richieste di natura tecnico-informatica: supmin.istanzedgpiipmi@mise.gov.it (indicando nell'oggetto il codice fiscale dell'impresa richiedente il beneficio e, se disponibile, l'identificativo dell'istanza in corso di predisposizione); per quesiti di natura normativa relativi alle condizioni di accesso ai benefici previsti dal decreto e all'interpretazione delle disposizioni dello stesso: startup@mise.gov.it e pminnovative@mise.gov.it.

— © Riproduzione riservata —



Welfare aziendale e formazione manageriale

Confindustria per le donne: oggi il varo del Comitato Imprenditoria femminile

Manager e imprenditrici di Confindustria Catania si riuniranno oggi alle 15,30, nella sede dell'associazione industriali etnea, in viale Vittorio Veneto 109, per l'elezione del presidente e dei componenti del consiglio direttivo del Comitato Imprenditoria Femminile che verrà istituito all'interno dell'organizzazione.

Promuovere la parità di genere,

supportare la nascita di nuove imprese femminili, creare un ambiente favorevole allo sviluppo, sono questi i principali obiettivi del nuovo organismo in stretto collegamento con gli interlocutori economici e istituzionali del territorio.

Nell'anno in cui la pandemia ha falciato il lavoro femminile, come certificano i dati diffusi dall'Istat se-

condo il quale sui 444mila posti di lavoro andati in fumo nel 2020, 312mila erano occupati da donne, Confindustria Catania mette in campo iniziative per venire incontro alle esigenze espresse dal mondo delle donne.

Tra i primi progetti in campo che saranno illustrati oggi spiccano quelli sul welfare aziendale e sulla formazione manageriale al femminile. ●

Piano rifiuti regionale, c'è il via libera dal Cga: adesso la palla passa all'Ars

Proprio in coincidenza con le dimissioni di Pierobon ecco il parere favorevole al nuovo schema di regolamento trasmesso dall'assessorato

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La sincronia dei tempi che regola il corso delle cose stavolta ha scelto la giornata del 23 febbraio per mettere insieme da un lato l'adunanza del Consiglio di giustizia Amministrativa, che ha dato parere favorevole al Piano rifiuti della Regione, e dall'altro l'uscita di scena del principale autore del documento, l'ex assessore ai Rifiuti Alberto Pierobon, più o meno nelle stesse ore, con dimissioni consegnate l'indomani a Nello Musumeci.

La data di invio dell'organo di giustizia amministrativa invece è quella dell'ultimo giorno di febbraio e il Cga ha chiarito che la nuova struttura dello schema di regolamento «aderisce alle specifiche e tassative prescrizioni di cui all'art. 9 della legge regionale 9 del 2010» e «si armonizza maggior-

mente anche con gli orientamenti di teoria generale - non del tutto condivisi dal Collegio - che inquadrano gli atti di pianificazione fra le "direttive" (o che attribuiscono agli stessi preminente natura di tal genere)».

Nessun problema, dunque, dopo le obiezioni sollevate nelle ultime settimane e i chiarimenti assicurati dal dipartimento di Viale Campania. Viene altresì chiarito che l'applicazione non "in toto" della legge di settore «non vizia il regolamento in esame».

L'adozione del Piano, va ricordato, mette ordine nel sistema, chiarisce le regole per realizzare gli impianti, recepisce le direttive europee sull'economia circolare, ma fornisce anche una dimensione concreta al numero di istanze censite e ha il suo principale fulcro nell'incremento della differenziata, cresciuta in Sicilia dal 17 al 40%. I

comuni siciliani hanno incassato come incentivi per i materiali raccolti, dalla carta alla plastica, quasi 30 milioni di euro nell'ultimo anno. Tra gli obiettivi del Piano rifiuti c'è anche un dimensionamento complementare che dia riequilibrio tra impianti pubblici e privati. L'ambiziosa premessa di rendere le emergenze solo un lontano ricordo andrà a confrontarsi anche con la capacità di scelta da parte dei territori in materia di ubicazione degli impianti. In teoria ciascuno dei novi ambiti provinciali dovrebbe essere per dotazione autosufficiente ri-

spetto al passato. Il documento non esclude la presenza di un termovalorizzatore per la parte residua e ipotizza un ricorso sempre minore alle discariche. Fanno parte dello schema approvato anche linee guida, circolari e direttive approvate negli ultimi anni. Toccherà adesso all'assessore Daniela Baglieri, appena insediata, rendere le premesse contenute nello strumento coerenti con l'attività del settore. Con l'approvazione del Piano in Sicilia rimane aperta la partita delle leggi di riforma. Se infatti da un lato è prevista nel documento una exit stra-

tegy con uno scenario in cui non si approvi il nuovo ddl, la stagione delle riforme annunciata da Musumeci all'inizio del suo mandato poggiava su questo punto come uno dei cardini della legislatura.

È auspicabile pertanto che la legge, approvata in commissione Ambiente con alcune modifiche, prenda il largo per Sala d'Ercole, magari in successione con la sessione di Bilancio ormai imminente e certamente prima della pausa estiva ancora lontana all'orizzonte. Occorre infatti capire fino a che punto il sistema di governance del territorio sia ancora compatibile con la macchina legislativa voluta dal Pd nel 2010 con Raffaele Lombardo presidente e quali siano i margini per nuova legge di rendere più "smart" un sistema costantemente chiamato alla prova dei fatti. ●

La legge passa a Sala d'Ercole, dove però c'è l'imbutto della sessione di bilancio
L'ipotesi del voto entro la fine dell'estate

L'affaire case di riposo una giungla con centinaia di strutture abusive

Allarme per le recenti violenze su anziani. Sono 1.415 le case famiglia iscritte all'albo e più "controllate". «Favorire i servizi domiciliari»

DANIELE DITTA

PALERMO. A Palermo, in viale Lazio, sul balcone della comunità alloggio "I nonnini di Enza" - salita la scorsa settimana alla ribalta delle cronache nazionali per le violenze e i maltrattamenti subiti dagli anziani ospiti - c'è ancora lo striscione che promuove l'offerta per l'accoglienza nella struttura: 800 euro al mese.

A tanto ammontava la retta pagata dalle famiglie per l'assistenza dei propri cari, prima che la guardia di finanza (foto) arrestasse con l'accusa di maltrattamenti e lesioni personali quattro persone (tra cui la responsabile) che operavano nell'ospizio lager. Le minacce, gli insulti e le botte agli anziani sarebbero avvenuti ogni giorno. L'ennesimo diario dell'orrore registrato in una struttura socio-assistenziale.

In Sicilia risultano iscritte nell'albo regionale (dati del dipartimento Famiglia aggiornati al 17 dicembre 2020) 1.415 tra case di riposo, comunità alloggio e altre strutture socio-assistenziali per anziani. La capienza varia in base alla tipologia: le case di riposo possono avere da 60 a 120 posti; mentre le comunità alloggio possono ospitare non più di 10 utenti in appartamenti fino a 200 metri quadri. Non tutte le strutture hanno una convenzione pubblica e beneficiano dei fondi erogati dai Comuni sulla scorta di tariffe stabilite per legge dalla Regione. C'è infatti chi non figura nell'albo regionale, ma è iscritto negli elenchi comunali. Al netto degli abusivi totali, difficili da stanare, ci sono inoltre diverse centinaia di strutture che lavorano esclusivamente a livello privato, facendosi pagare - direttamente dalle famiglie - somme per l'assistenza che spesso sono inferiori alla metà di quelle fissate dalla Regione, ovvero 64 euro al giorno per ogni anziano, per un totale di 1.920 euro al mese.

È qui che dovrebbe accendersi la

prima "spia rossa" per i parenti di anziani che scelgono case di riposo o comunità alloggio perché da soli non riescono più a garantire un'assistenza continua. Basta confrontare i numeri per accorgersene. Rette come quelle richieste dalla comunità alloggio "I nonnini di Enza" a stento riescono a coprire le spese del personale (voce che incide sul 75-80% del fatturato) e, giocoforza, finiscono per condizionare i servizi resi agli anziani. «Altro aspetto da considerare - dice Giuseppe

Mattina, assessore alla Cittadinanza solidale del Comune di Palermo, nonché operatore sociale di lungo corso - è la formazione del personale. Uno dei motivi per cui non abbiamo mai inviato utenti a questa onlus, che voleva l'accreditamento con il Comune, era proprio la mancanza di lavoratori con curricula adeguati. Avevamo chiesto un'integrazione di documenti perché nell'istanza mancava anche l'assicurazione per la responsabilità civile e gli infortuni degli utenti e il cosiddetto

progetto educativo. Non ci sono stati forniti. Posto che nulla giustifica maltrattamenti e azioni che ledono la dignità di una persona, è più probabile che questi avvengano laddove la qualità dei servizi è minore, il personale non è qualificato oppure è sottopagato e costretto a lunghi turni.

Quello de "I nonnini di Enza" può essere considerato come l'esempio classico di dumping all'interno di un mercato che comunque ha una cornice di regole. La Regione Siciliana addi-

rittura è stata antesignana nel sistema dei servizi sociali, approvando nel lontano 1986 la normativa di settore ancora oggi vigente. «La legge numero 22 del 1986 - spiega Mattina - è stata innovativa per l'epoca. Con un successivo decreto del presidente della Regione, il numero 158 del 1996, sono stati fissati gli standard minimi per le strutture e per il personale che vi opera, nonché le rette. Di norma, chi lavora in regime di convenzione con la pubblica amministrazione è più controllato».

La trafila dei controlli prevede che se fai domanda alla Regione, quest'ultima contatta le Asp territoriali e i Comuni per le verifiche. Le strutture che lavorano col pubblico vengono quindi controllate dai Servizi sociali; mentre quelle iscritte nell'albo comunale sono di competenza del Suap, che si avvale della polizia municipale. Una giungla in cui non sempre è facile capire chi ha competenza e quali requisiti devono avere le strutture per essere a norma.

Secondo Mattina serve «un maggiore intervento pubblico rivolto alle famiglie e precise politiche assistenziali che vadano nella direzione dello scambio generazionale». In sintesi bisogna «favorire i servizi domiciliari rispetto a quelli residenziali». Una posizione che si basa su un dato incontrovertibile. E cioè che oggi la popolazione anziana è sempre più in aumento. «La vera scommessa è un welfare che garantisca "l'invecchiamento attivo". Un obiettivo che si può raggiungere se aiutiamo le famiglie, soprattutto quelle che non hanno disponibilità economiche o non dispongono del tempo necessario per accudire un anziano. Dobbiamo cercare di portare ausiliari e infermieri a casa stessa degli anziani e trovare loro un posto in un contesto alternativo a quello familiare. Le risorse per gli anziani, così come quelle per i disabili, devono diventare livelli essenziali di assistenza».

D. D.



LA LEGGE DEL 1986 CHE REGOLA IL SETTORE

Scavone: «Serve una riforma» Uneba: «Controlli efficaci»

PALERMO. «Nonostante la Sicilia abbia una legge scritta benissimo da uno degli ultimi grandi legislatori della Regione, lo sturziano Francesco Parisi, ritengo necessaria una riforma del settore. Nel 1986 non c'era l'integrazione dei servizi socio-sanitari e, rispetto a quell'epoca, sono cambiati i bisogni della popolazione. Di conseguenza devono cambiare pure i servizi». A dirlo è Antonio Scavone, assessore regionale alla Famiglia, alle Politiche sociali e al Lavoro, che da tempo sta lavorando «per cercare di eliminare la duplicazione degli albi e per creare una piattaforma integrata dei servizi socio-assistenziali».

L'obiettivo è duplice: assicurare uno standard maggiore nei servizi agli anziani e innalzare il livello dei controlli sulle strutture, come chiesto ieri in una lettera aperta anche dall'Uneba Sicilia: organizzazione di categoria più rappresentativa a livello nazionale del non profit, dell'assistenza ad anziani e persone fragili. «Uneba Sicilia - scrive il presidente Santo Nicosia - non può non denunciare la proliferazione a dismisura sul territorio in questi ultimi anni di una miriade di micro strutture resi-



denziali per anziani, spesso a gestione familiare, che difficilmente riescono ad assicurare i necessari requisiti assistenziali e sanitari. In considerazione del diffondersi di atti di maltrattamento e mancata assistenza agli anziani, chiediamo con forza alle istituzioni regionali e comunali controlli più efficaci».

I controlli della Regione su case di riposo, comunità alloggio e altre attività socio-assistenziali, al momento, si limitano alla verifica dei requisiti strutturali, organizzativi e tecnici. Tutto il resto è in capo agli enti locali (Comuni e Asp). «Con la riforma del settore - spiega l'assessore Scavone -

vogliamo creare una strada retta per ogni struttura, in modo tale che si sappia con certezza chi fa che cosa. Inoltre, finché non avremo un elenco unico delle fragilità e un'anagrafica unica che ci consenta di mettere insieme tutti i dati, si saranno inevitabilmente disservizi e disparità». La strada è già tracciata e va nella direzione dei progetti individuali per anziani, disabili e altri soggetti fragili: «Le tariffe pubbliche dovranno essere erogate in base ai reali bisogni: non tutti avranno lo stesso rimborso, come avviene adesso, ma una cifra base più un corrispettivo a seconda del servizio effettuato».

Per contrastare gli abusi sugli anziani, Scavone è convinto che serva la teleassistenza. «L'intelligenza artificiale consentirebbe di monitorare gli assistiti e chi eroga i servizi, basta un sensore e un collegamento informatico. Per realizzare un progetto del genere però - conclude l'assessore - dobbiamo prima fare i conti con le norme sulla privacy. Personalmente sono del parere che la tutela delle persone fragili sia prioritaria rispetto a qualsiasi altra tutela».

D. D.

«Stazione appaltante gestita dai privati»

Parcheggio piazza Repubblica. Il Comune in dissesto e in attesa del bilancio preventivo non può svolgere questo ruolo per l'opera compresa nel progetto di risanamento di San Berillo. Trantino: «Fiduciosi, parere del cda entro 10 giorni»

«Abbiamo lavorato in condivisione per superare questo problema, contiamo sulla pubblicazione del bando entro metà marzo»

CESARE LA MARCA

Le opere di urbanizzazione del primo step del grande progetto di rigenerazione di corso Martiri della Libertà, consegnate nel 2019, sembrano anch'esse aspettare con ansia i successivi interventi che stanno registrando ulteriori ritardi, e anche la ferita delle famigerate "fosse" sembra quasi chiedere di essere risanata il prima possibile, per trasformarsi finalmente da incubo metropolitano nel piano elaborato dall'architetto Mario Cucinella.

Questo mentre la condizione di dissesto del Comune entra indirettamente, e forse inevitabilmente, nella fase cruciale e si spera finale della storia lunga oltre sei decenni del nodo urbanistico più complesso e delicato che la città si trascina da oltre mezzo secolo, quello del risanamento di corso Martiri della Libertà, e specificamente del bando di gara per la realizzazione del parcheggio multipiano da 347 posti au-

to e del parco a verde attrezzato, che prevede un investimento privato di circa 14 milioni di euro nell'area a sud di piazza della Repubblica.

Nell'ultima conferenza dei servizi tra il Comune e i privati - dove intanto l'investitore immobiliare ceco Radovan Vítek, azionista di maggioranza di CPI Property Group ha rilevato da CapitalDev, società di Unicredit, l'80% delle quote - è stato affrontato il nodo del soggetto che dovrà giuridicamente essere la stazione appaltante, cosa che per il Comune in dissesto e dunque con una serie di vincoli sulla spesa e in attesa di approvazione del bilancio preventivo rappresenterebbe un problema, fermo restando che l'opera è interamente a carico dei privati.

«Siamo fiduciosi e riteniamo di aver trovato la soluzione d'intesa con i privati - spiega l'assessore a Lavori pubblici e Urbanistica Enrico Trantino - per superare il problema che sarebbe derivato dal transito nelle casse del Comune dei fondi per la realizzazione del parcheggio multipiano, che sarebbe stato così legato all'approvazione del bilancio preventivo, con la necessità di creare un apposito capitolo delle risorse in entrata e in uscita. In base all'accordo, su cui entro una decina di giorni aspettiamo una risposta definitiva in seguito al parere che esprimerà il Cda della società privata, sarà quest'ultima a gestire la stazione appaltante e occuparsi dei pagamenti, mentre il Comune garantirà il proprio know-how».



Il rendering del parcheggio multipiano previsto in piazza della Repubblica

Se tutto procederà come si spera, dopo il parere del cda il bando sarà trasmesso all'Urega per la successiva pubblicazione, necessaria in base alla convenzione per l'avvio delle opere dei privati che dovranno risanare le "fosse", con una sferzata oggi urgente per la città vicina al tracollo economico e del lavoro.

Secondo una stima, l'investimento previsto per il parcheggio (quello del progetto complessivo è sui 250 milioni) poco meno di 14 milioni di euro, potrà dare occupazione per circa due anni a oltre un centinaio di maestranze, tra progettisti e operai, aspetto cruciale in questa fase drammatica, insieme a un'equilibrata e moderna visione di futuro per corso Martiri e San Berillo. ●

INTERVENTO DELL'UGL SUL NUOVO CANTIERE

«Zona industriale, lavori in via Anfuso siano solo l'inizio»

«Sul recente avvio dei lavori in via Anfuso, inaugurati nella zona industriale dal Comune, interviene con una nota la Ugl etnea. «Siamo contenti che sia finalmente iniziato l'intervento che, solo poche settimane fa, era stato concordato nel corso di un sopralluogo congiunto tra il sindaco, gli assessori preposti, i dirigenti comunali competenti e i sindacati. In questo senso - affermano il segretario territoriale della Ugl di Catania Giovanni Musumeci con i segretari provinciali delle federazioni Ugl metalmeccanici e Ugl chimici, rispettivamente Angelo Mazzeo e Carmelo Giuffrida - vogliamo infatti ricordare che la Ugl è stata una delle

voci più insistenti nel chiedere l'avvio di un progetto di riqualificazione del polo produttivo della città. Lo abbiamo fatto perché crediamo fortemente nel potenziale del sito ed anche perché, giornalmente, i lavoratori ci segnalano con rabbia il degrado della zona. Certo, quello iniziato è solo uno dei lavori necessari nel complesso di una situazione che rimane critica. Se oggi qualcosa si sta muovendo, è perché chi lavora nella Zona industriale (sia esso un dipendente oppure un imprenditore) e, soprattutto ogni qualvolta piove, subisce notevoli disagi o mette a rischio anche la propria vita, ci ha consentito di portare all'attenzione

ne della pubblica opinione la grave problematica ed invocare l'interessamento urgente delle istituzioni proprietarie delle strade».

L'auspicio della Ugl è che «questo sia solo l'inizio di quella che dovrà essere una vera e propria rivoluzione strutturale ed infrastrutturale dell'area. Noi continueremo ad essere vigili ed attenti perché i lavori proseguano bene e speditamente, nell'attesa che prendano il via gli altri progetti in cantiere, a prescindere dal fatto che gli enti proprietari vogliano continuare a coinvolgerci o meno in questo indifferibile processo di manutenzione straordinaria». ●